

Cina letteraria
中国文学

01

Fan Wen

STAZIONE BORGOVERDE

Un treno dalla Cina al Vietnam



EDIZIONI FORME LIBERE

Fan Wen, *Stazione Borgoverde*
Copyright© 2017 Edizioni Forme Libere
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
info@forme-libere.it

Collana “Cina letteraria” – 中国文学 – NIC 01

Traduzione di Fiori Picco

Prima edizione: novembre 2017 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6459-075-2

*“La Cina era troppo grande,
troppo antica, troppo misteriosa!”*

STAZIONE BORGOVERDE

Un treno dalla Cina al Vietnam

Prologo

Quando i fratelli Kalos, con in spalle un bagaglio essenziale, arrivarono di fretta al porto di Iraklion sull'isola di Creta, dal cielo scendeva una pioggerella fine e insistente. Il suolo era terribilmente fangoso e ovunque c'era sporcizia. Due mendicanti stavano seduti sulla gradinata esterna alla biglietteria del porto, cercando di vendere ai passanti un paio di stivali che, a prima vista, erano quasi nuovi. Dal loro abbigliamento, si poteva intuire che non li avevano rubati, ma sfilati via dai piedi di un morto.

«Voi che andate lontano a fare fortuna, dovete indossare stivali nuovi di zecca!» urlò uno dei due barboni.

Le intemperie del clima mediterraneo avevano corroso la pelle del suo viso, che era piena di solchi più delle sconnesse mulattiere isolane.

Il più piccolo dei fratelli era ancora un ragazzo e rimase affascinato dagli stivali che teneva in mano il mendicante: «Me li comperi?» chiese al maggiore.

Fuori dalla biglietteria, Kalos grande stava osservando i prezzi delle navi che salpavano verso l'Estremo Oriente. Anche se si riferivano alla classe economica, stette lì a fare un po' di conti, stringen-

do forte in pugno il rotolino di dracme che aveva in tasca.

«Fratellone, i miei stivali sono pieni d'acqua» continuò Kalos piccolo.

«Allora puoi lavarti i piedi senza toglierli» rispose il maggiore, frugando nelle tasche, immobile davanti allo sportello.

«Un giovane pronto a calpestare il mondo certamente si preoccupa che i piedi del fratello stiano comodi!» intervenne il mendicante dal volto pieno di bubboni, che, come uno spettro, si parò davanti a Kalos grande.

Quest'ultimo scostò gli stivali innanzi a sé e rispose: «Ripagherò il mio vecchio padre, se penserò innanzitutto a sfamarlo! Fila via!»

«Che Dio protegga lei, il suo vecchio padre e anche suo fratello! Signorino, mi dia qualche spicciolo. La carta d'imbarco che la condurrà lontano aprirà ai nobiluomini come voi le porte delle ricchezze d'Oriente. Là l'oro abbonda talmente tanto che la gente è perfino pigra nel piegare la schiena per raccogliarlo. Le ricchezze di Dio si celano in Oriente. Chi attraversa l'oceano avrà un grande avvenire» disse il mendicante dalla lingua lunga, il ministro degli affari esteri del regno dei barboni.

Le sue parole corrispondevano al sogno di ricchezze di Kalos grande che, dopo aver acquistato il biglietto, posò una moneta sul palmo sporco del mendicante e disse: «Amico, non possiamo conoscere l'avvenire, il destino è il padrone delle nostre vite.»

Era la fine dell'estate dell'anno 1902. I fratelli Kalos erano partiti da Marsiglia, attraversando l'isola greca di Creta e raggiungendo il porto di Iraklion,

per imbarcarsi sulla grande nave di nome “Australiana”, che era diretta in Indocina. La loro meta iniziale era Singapore ma, come aveva detto Kalos grande, era il destino a decidere e il destino voleva portarli in un luogo che non avrebbero immaginato nemmeno nei loro sogni.

All'epoca Kalos grande non aveva ancora vent'anni, ma era alto quasi due metri, con un testone grosso, spalle larghe e robuste e, per la sua giovane età, un cuore impavido e temerario di uomo di mondo molto maturo. Suo fratello minore invece aveva all'incirca dai quattordici ai sedici anni di età, la sua precisa età non la sapeva il fratello maggiore e neanche il padre dei ragazzi. Il vecchio Kalos, negli ultimi anni della sua vita, era tornato nella nativa Grecia a mani vuote, portando con sé solo quel figlioletto avuto con un'altra donna, frutto del suo vagabondare e seminare in ogni Stato e luogo d'Europa. Il piccolo Kalos era nato in Macedonia e aveva visto per la prima volta suo padre quando la madre stava per morire. Di fronte agli enormi fallimenti dei suoi predecessori, che si erano allontanati da casa nel tentativo di guadagnarsi da vivere, Kalos grande non avrebbe mai potuto sopportare di vedere registrati per sempre sugli annali di famiglia profili anonimi di ubriacconi, vagabondi, contrabbandieri e campagnoli.

Alla fine, essendo stato arrestato dalla polizia per aver trafficato alcolici di contrabbando dall'isola di Creta alla Turchia, era stato costretto a lasciare il Paese portando con sé il fratello. Il vecchio Kalos a quei tempi era già in fin di vita, immobilizzato a letto.

Aveva salutato i figli spiegando loro la sua triste esperienza di vagabondo e fallito: «Andate! Più lontano andrete e meglio sarà. Il mondo è un grande casinò, adesso tocca giocare agli uomini bianchi e la cosa migliore è andare in un luogo dove non ce ne sono, così potrete fare i signori.»

Il vecchio Kalos a Singapore aveva un lontano cugino, che gli doveva ancora un favore: «Il debito che ha con me vi consentirà di stare da lui e avere un pasto caldo.»

Questa fu la sola eredità che il vecchio Kalos lasciò ai figli.

Quando la nave lasciò il porto di Iraklion, i due giovani salutarono la loro patria dal ponte della nave. Creta era un'isola nel mar Mediterraneo e il Mediterraneo non era altro che un mare del pianeta Terra, non poteva di certo ostacolare il futuro di due ragazzi molto ambiziosi. In quel momento il loro stato d'animo era un misto di perplessità nei confronti del futuro e di speranza, non provavano neanche un po' di nostalgia per la loro povera, difficile e per nulla offesa patria. Appena partiti, i due giovani non sapevano ancora che posto occupasse nei loro cuori la terra natale; solo da anziani, dopo mille vicissitudini, con i capelli bianchi e il viso pieno di rughe profonde, non avrebbero più trovato pace nel ripensarla.

Perciò, quando Kalos piccolo chiese al grande: «Torneremo?» lui, guardando l'orizzonte infinito del Mediterraneo, con sicurezza rispose: «Non hai sentito ciò che ha detto il mendicante? Le ricchezze di Dio si celano in Oriente. Che vuoi tornarci a fare?»

Pensò a una metafora per descrivere la fortuna velata di mistero che avrebbero incontrato nel lontano

Oriente: sarebbe stata simile a un sontuoso palazzo reale? Alla grotta con il tesoro nascosto dal Conte di Montecristo? Alla porta della caverna che celava mille ricchezze e che si apriva con un gran frastuono pronunciando la formula magica di Alì Babà? Oppure alla profezia racchiusa tra le labbra serrate di un vecchio saggio? Era piacevole fare tutte queste supposizioni, ancor più gioioso del vedere il mare aperto che si perdeva verso il lontano orizzonte, più eccitante del desiderio di un mendicante di ottenere un pezzo di pane.

Kalos grande indicando le cabine al piano superiore disse: «A qualunque bastardo è concesso di riscattarsi socialmente. Quando saremo ricchi e faremo i signori, compreremo un biglietto di prima classe e condurremo sotto braccio una bella ragazza orientale. Faremo vedere a quei figli di cagna dell'isola di Creta chi è arrivato in alto!»

Kalos piccolo al pensiero si entusiasmò: «Fratellone, ho sentito dire che le donne orientali hanno la pelle scura, di colore olivastro. Mi piacciono!»

Kalos grande guardò con tenerezza il fratello che non sapeva ancora nulla del mondo e disse: «Se vuoi conquistare il cuore di una donna orientale, prima devi comprarti un bel paio di stivali!»

L'Australiana era una strana e affollata nave da crociera. Si diceva fosse una nave di rifugiati, ma trasportava anche utopisti, arricchiti, commercianti, ufficiali, avventurieri, falsi gentiluomini e signorine affettate. Sicuramente non era una nave da viaggio per reali e, anche se era presente il Governatore dell'Indocina, con sé aveva un seguito di sole due persone. Tuttavia, quando la nave passò il Canale di Suez e si immise nel Mar Rosso, il signor Governato-

re Paul Bear non impiegò molto a comportarsi come il suo ruolo richiedeva e, dovendosi recare nella colonia che occupava un territorio molto più esteso di quello della Francia, a quel punto tre persone non erano più sufficienti.

Quattrocento anni dopo le grandi scoperte geografiche, l'Estremo Oriente rappresentava per gli europei un sogno che non sarebbe mai svanito e che si concretizzava in due parole: colonie e ricchezze. I grandi Paesi occidentali, sostenitori delle traversate oceaniche, diventati presto forti e prosperi grazie alla Rivoluzione industriale, avevano quasi tutti un dipartimento per le colonie all'interno del governo centrale. Si precipitavano a inviare i propri governatori e ufficiali coloniali nelle varie zone del mondo e, a volte, andando di fretta, non facevano in tempo a controllarne la condotta e i requisiti. Comunque, agli occhi degli europei, le terre colonizzate erano per la maggior parte dei luoghi selvaggi e sperduti, in cui la gente viveva ancora in una società primordiale, cibandosi della carne cruda degli animali e bevendone il sangue. Pertanto, un vagabondo qualsiasi delle strade di Parigi avrebbe potuto tenere a bada quel branco di primitivi, lasciando sulla loro pelle il marchio del conquistatore. Quella gente aveva bisogno di essere istruita dagli europei sotto ogni aspetto: dalla religione all'abbigliamento, dal bere una tazzina di caffè al costruire una ferrovia. Gli europei, con tutto il loro potere, portavano l'oppio in Cina contando su navi forti e armi efficaci e, allo stesso tempo, facendo i propri interessi, costruivano una ferrovia sul territorio, sfondando con la testa del treno il portone che la Cina aveva tenuto chiuso per millenni.

Quella mattina, nella sala ristorante, c'erano ancora dei passeggeri che facevano colazione. Sua Altezza il Governatore dell'Indocina, inviato dal governo francese, indossava una splendida uniforme, abbinata a una spada dorata e a diverse medaglie. Con lui c'era il signor François che aveva con sé una grossa borsa di pelle. I camerieri in sala avevano già sistemato due grandi tavoli, dietro ai quali erano disposte tre sedie. Stava iniziando il reclutamento per la colonia.

Il signor François era il *Project Manager* della compagnia ferroviaria indocinese, era stato incaricato di seguire il Governatore Bear nella colonia per coordinare l'opera di costruzione della ferrovia che avrebbe collegato lo Yunnan al Vietnam. Era seriamente preoccupato per la sua missione, non sapeva come affrontare la situazione di grave carenza di personale e di precarietà. In base alle notizie che aveva ottenuto, la ferrovia sarebbe stata "la linea di collegamento tra l'Indocina e la Cina continentale; grazie a essa, dallo Yunnan cinese si sarebbe giunti direttamente nella zona coloniale di giurisdizione francese". Ovviamente la linea collegava anche le province del Sichuan, del Guangxi, del Guizhou e altre vaste regioni. La ferrovia si sarebbe estesa per cinquecento chilometri circa, comprendendo più di tremila ponti e gallerie, partendo da Haiphong, nel territorio dell'Annam (Vietnam) e arrivando a Kunming, il capoluogo dello Yunnan. L'intera opera, completata sia a livello del mare sia nella complessità dell'alta quota, richiedeva un investimento di più di settanta milioni di franchi. Si trattava di un'opera colossale da record mondiale, che solo un pazzo poteva ideare.

I francesi però, con l'acciaio, avevano appena realizzato un'altra maestosa opera di architettura: la Torre Eiffel. Allo stesso modo, con l'acciaio, potevano invadere l'altipiano dello Yunnan. Pertanto, nell'epoca del folle ed espansivo colonialismo, nell'Impero francese, che aveva ottenuto grossi risultati nel processo di industrializzazione, un progetto di questo tipo risultava conforme ai tempi. Dinnanzi al gigantesco e decadente Impero cinese, gli inglesi, vecchi rivali dei francesi, non avevano perso tempo e stavano progettando una ferrovia che collegava la Birmania allo Yunnan. Perciò gli ufficiali delle colonie del governo francese avevano pronunciato una frase molto in voga: «Sorpasseremo 'sti inglesi!»

Il sergente Tule, guardia e servitore del Governatore, suonò il campanellino e nella sala calò il silenzio. Era un silenzio causato dallo stupore, tanti ospiti stavano ancora masticando prosciutto.

«Signore e signori, silenzio, per favore. Il sottoscritto, Paul Bear, Governatore dell'Indocina, per conto del governo della terza Repubblica francese, vi augura buongiorno! Scusate se interrompo questo vostro buon pasto, ma qui ho quattromila posti vacanti che aspettano candidati ideali. Se mi riferirete la vostra situazione reale, i vostri punti di forza e il titolo di studio, farò del mio meglio per garantirvi un futuro felice.»

Nella sala ristorante si scaldarono gli animi e molti credettero di stare ancora sognando. Il signor François aprì la grossa borsa di pelle e ben presto tutti quei moduli bianchi da compilare sparirono.

Qualcuno chiese a Paul Bear: «Vostra Eccellenza, ci sta chiedendo di coltivare terre vergini?»

Il Governatore rispose: «No, di fare i colonialisti. Là non manca la forza lavoro a basso costo, mancano le menti europee.»

Tutti compilarono velocemente i moduli e si misero in fila davanti al signor François, che era addetto alla prima selezione. Passando la prima fase, poi sarebbero stati esaminati dal Governatore. Anche Kalos grande afferrò due di quei moduli ma, durante la compilazione, si trovò in difficoltà, non solo perché era mezzo analfabeta e non sapeva come scrivere, ma anche per il fatto che aveva un passato poco limpido.

Non poteva di certo scrivere che aveva portato in Turchia alcolici di contrabbando! Kalos piccolo, intimorito, alle sue spalle, gli suggerì: «Fratellone, andiamocene a Singapore! Non abbiamo la stoffa per stare nelle colonie!»

Ma il ricordo dell'esperienza nel traffico di alcolici lo incoraggiò e rispose: «Guarda quei tizi che stanno davanti a noi e che si sono fumati il cervello! Sono tutti scarti della società occidentale, non saranno certo migliori di noi!»

Tuttavia, quel giorno, il signor François e il suo superiore, il Governatore Bear, non sembravano ufficiali di servizio inviati dallo stesso governo. Colui che stava in fila davanti ai fratelli Kalos dava l'impressione di essere un olandese colto e istruito. Il signor François guardò il suo modulo, approvò soddisfatto e lo fece accomodare davanti al Governatore Bear, per avere il colloquio.

Il Governatore gli chiese: «Come pensi di affrontare quella moltitudine di cinesi ignoranti?»

L'olandese rispose: «Dirò loro che Dio è misericordioso.»

«Sei un sacerdote?» chiese ancora Bear.

«No, signore. Un tempo ero un maestro di campagna della periferia di Amsterdam. Mio zio è un sacerdote. In questi anni siamo stati al servizio di Dio sull'isola di Giava, ma spesso ci invertiamo i ruoli: lui si occupa della scuola e io spiego agli indigeni la misericordia di Dio.»

Il Governatore storse il naso: «Sono spiacente, signore! Le consiglio di tornarsene sull'isola di Giava a servire Dio.»

Il maestro di campagna olandese non rassegnandosi ribatté: «Altissima Eccellenza, vorrei provare un lavoro nuovo, la prego di darmi un'altra opportunità, ho sentito dire che anche le anime dei cinesi hanno bisogno di essere redente.»

Ma il Governatore, infastidito, sbottò: «Non è la redenzione di cui parli tu che serve a loro! Il prossimo!»

Kalos grande non aveva nemmeno i requisiti per presentarsi al cospetto del Governatore Bear.

Il signor François aveva notato che sul suo modulo c'erano molti campi lasciati in bianco, perfino il nome dell'isola di Creta, che era la sua patria, era stato scritto in modo sbagliato, perciò aveva segnato uno "0" sul foglio, borbottando: «Non sa nemmeno scrivere giusto il nome del suo Paese, come può rappresentarlo? Signore, si cerchi un altro lavoro!»

Il Governatore Bear però aveva già notato quel ragazzino e con il dito fece segno a Kalos grande di avvicinarsi: «Tu, vieni qui!»

Il signor François allungò subito al Governatore il modulo su cui era segnato uno zero, bisbigliandogli all'orecchio: «Questo tizio può essere solo un va-

gabondo o un pirata. Non voglio che disonori il governo francese!»

Ma sembrava quasi che il Governatore non avesse sentito, perché disse a Kalos: «Ehi, testa di rapa, come terrestri a bada un centinaio di cinesi?»

Kalos grande non aveva più molte speranze per la sua candidatura e nei confronti di quei personaggi francesi, che si davano molta importanza, nutriva antipatia.

Ignorando i principi dell'etichetta, diede la sua risposta all'esaminatore: «Ho sentito dire che non sono molto più alti dei nani del Regno di Gulliver. Con gli inferiori è sufficiente usare i muscoli. Se dovessero guardarmi male o fischiarmi, mi avvicinerò a quei nanetti e li schiaccerò con i miei stivali come si schiaccia un pugno di formiche. Ridurrò in polpette quel branco di figli di cagna!»

Il signor François aggrottò le sopracciglia, mentre il Governatore si fece una risata. Dopodiché aggiunse davanti allo "0" un "1" e la votazione cambiò diventando un "10".

«Congratulazioni! Abbiamo proprio bisogno di un tipo senza scrupoli come te!» concluse poi rivolto a Kalos grande.

1 – L'anno del Pitone

Quando la nave da crociera “Australiana” attraccò nel porto di Haiphong, i passeggeri esultarono di gioia, perché finalmente erano giunti nel misterioso e ricco Oriente di cui tanto si raccontava, ognuno di loro era carico di allegria e di speranza, proprio come Colombo nel momento in cui aveva scoperto il Nuovo Continente. La maggior parte di quei passeggeri, che arrivavano in Estremo Oriente all'avventurosa ricerca dell'oro, mai avrebbe immaginato di ottenere un lavoro già durante la traversata. Le persone assunte dalla compagnia francese, che si occupava della ferrovia che collegava lo Yunnan al Vietnam e che era subordinata alla compagnia ferroviaria indocinese, appena scese dalla nave, furono prelevate da personale addetto. Ognuno di loro fu fatto accomodare su di un riscìo e portato in un enorme accampamento da un conducente indigeno che correva come il vento con il suo cappello di bambù. Prima di arrivare in quella misteriosa Terra d'Oriente, la maggior parte di essi non possedeva nulla, la loro condizione non era così disastrosa come quella dei profughi, ma ora si sentivano dei signori.

«Guarda! Il nostro vecchio non si sbagliava affatto: in una terra senza bianchi, qualunque europeo diventa un signore!» disse Kalos grande al fratello.

La compagnia ferroviaria mise a disposizione di ogni nuovo dipendente una piccola stanza e un servo. Lì avrebbero ricevuto una semplice formazione professionale, che comprendeva anche la gestione dei cinesi e alcune nozioni di lingua locale. Furono informati del fatto che il luogo dove la compagnia ferroviaria francese avrebbe costruito la ferrovia si trovava nella provincia dello Yunnan, una zona ricca di risorse naturali e dal clima piacevole. Abbondava di ferro, stagno, carbone, rame e oro giallo. La gente, quando nuotava nei fiumi, inciampava perfino nell'oro che c'era sui fondali. Gli indigeni allevavano elefanti, pavoni, pitoni e tigris, le foreste coprivano interamente il cielo, i fiumi erano enormi e spettacolari. Le ragazze avevano numerosi amanti e non si preoccupavano di chi fosse il padre dei loro figli. Ad alcune donne cinesi, fin dalla più tenera età, venivano crudelmente fasciati stretti i piedi, che diventavano degli strani moncherini appuntiti e senza dita, tutto questo per soddisfare bizzarri istinti sessuali degli uomini orientali, perciò le donne si sacrificavano rinunciando a camminare comodamente. In quella terra molti luoghi erano ancora da paragonarsi a quelli esistenti nel Medioevo europeo e la compagnia ferroviaria francese, proprio su quella terra selvaggia in cui non vi erano ancora nemmeno le strade, voleva far scoprire direttamente ai cinesi il piacere della comodità e del lusso che avrebbe dato loro il vagone letto di un treno.

Kalos piccolo non aveva superato il colloquio, il Governatore Bear riteneva fosse troppo giovane. In

realtà il motivo principale era stato il suo aspetto fragile che, per Sua Eccellenza il Governatore, non bastava a intimorire gli operai da sovrintendere.

Kalos grande, però, una volta giunto nell'Annam, aveva detto al suo responsabile: «Ho solo questo fratello, gli permetta di seguirmi e di farmi da aiutante.»

E l'uomo aveva risposto: «Se è europeo, anche un bambino può badare a un gruppo di servi. Tuo fratello può tranquillamente gestire duecento persone.»

Kalos piccolo era preoccupato per il compito che avrebbe dovuto svolgere, ancor meno era pronto psicologicamente per fare il signore: «Non abbiamo avuto neanche un'adeguata istruzione, come possiamo insegnare a quei cinesi a costruire una ferrovia?» domandò.

E Kalos grande: «Con questo!» disse agitando un bastone lungo quasi un metro, che la compagnia ferroviaria aveva consegnato a tutti i dipendenti che ricevevano formazione.

In quei giorni sembravano tutti allievi della scuola di polizia. Istruiti da un funzionario della colonia, imparavano come usarlo.

A dimostrazione dei fatti, Sua Eccellenza il Governatore, dipendente dalle autorità coloniali francesi, a intuito aveva capito che la compagnia ferroviaria francese, che si occupava della linea Yunnan-Vietnam e che sottostava a quella indocinese, aveva proprio bisogno di tipi come Kalos grande, che mostravano i muscoli ed erano in grado di terrorizzare un gruppo di rozzi operai cinesi. Inoltre, ai dipendenti nominati "responsabili di cantiere" erano stati distribuiti fucili e bastoni, prolunghe dei loro pugni e della loro violenza.

Sebbene gli stranieri provenienti da ogni parte del mondo e chiamati a essere “responsabili di cantiere” lungo tutto il tragitto della ferrovia fossero oltre un migliaio, dovettero tuttavia affrontare più di duecentomila lavoratori cinesi. La compagnia ferroviaria però non aveva solo i più intrepidi architetti e i migliori ingegneri del mondo e dell’epoca; i francesi avevano appena costruito la Torre Eiffel e quindi avevano anche un forte capitale, un’immaginazione romantica, un folle senso del possesso e quei responsabili di cantiere capaci di qualunque cosa, e, ovviamente, non solo per il fatto che avessero fucili e bastoni, infatti tra di loro c’erano cowboy americani, anarchici francesi, pirati portoghesi, ricercati italiani, imbrogliatori austriaci, contraffattori tedeschi e disoccupati inglesi. Un commerciante di alcolici di contrabbando come Kalos grande era pertanto un profilo discreto. Quando i due fratelli arrivarono al cantiere, il primo provò l’emozione di un eroe che può impiegare tutta la sua forza, il secondo si sentì confuso come Gulliver intrappolato nel Regno di Lilliput. Ma che razza di Paese era quello? Che razza di persone erano quelle?

Dopo essere giunti in territorio cinese, gli stranieri constatarono che non vi era nulla del romanticismo e delle ricchezze di cui tanto si sentiva parlare e si scontrarono con la peste, che si era diffusa su tutto il vasto territorio di campagna. Il popolo era in difficoltà economiche, la povertà era tangibile, ogni luogo abitato emanava un fetore insopportabile, denotava una miseria inguardabile. Gli indigeni pensavano che il loro Paese fosse stato nuovamente invaso e quindi, uno dopo l’altro, come uccelli spaventati

che spiccano il volo, si erano nascosti sulle alte montagne e nelle fitte foreste.

A Mengzi, capoluogo di un distretto importante e non molto lontano dal confine con l'Annam, le donne di due famiglie di nobili di etnia Han si erano suicidate ingoiando l'oppio. Avevano preferito morire piuttosto che essere disonorate dai commenti dei diavoli stranieri e gli uomini della loro casata, per rendere loro giustizia, avevano fatto erigere un arco commemorativo della purezza, che sembrava l'Arco di Trionfo di Parigi, se non fosse stato per le caratteristiche orientali. I dipendenti stranieri della compagnia ferroviaria, nel discutere dell'accaduto, avevano manifestato perplessità.

Un tizio aveva detto: «Non potendo ribellarsi, perché non hanno pensato a godere? Con me avrebbero provato un piacere tutto nuovo. Scommetto che, se fossero venute a letto con me, non avrebbero più voluto morire.»

Un altro, che aveva più idee in testa, aggiunse: «L'aspetto grottesco è che hanno cercato la morte per difendere la loro purezza dinnanzi a degli "stupratori" che non hanno mai neanche visto. E noi dovremmo civilizzare queste rispettabili donne!»

Kalos grande, sentendo le chiacchiere, riportò a tutti alcuni esempi di come gli indigeni fossero intimoriti dalla loro presenza. Un giorno, mentre si trovava su una stretta strada di montagna, aveva incontrato una contadina. Stava per chiederle un'informazione, ma la donna cinese lo aveva guardato come se fosse stato una tigre, anzi, come qualcosa di peggiore di una tigre: un demone o un violentatore.

«Dio mio, non avevo ancora detto una parola... lei ha indietreggiato fino alla parete della caverna, si è nascosta il viso come fanno gli struzzi e ha iniziato a tremare come se l'avessi vista nuda. Sono convinto che desiderasse scomparire tra le rocce. Ma chi cazzo ha detto che le donne cinesi sono romantiche e passionali? Se qualcuno entro tre giorni riesce a trovarmi delle ragazze disposte a divertirsi facendo l'amore, mi gioco cento piastre¹.»

Un pomeriggio torrido i fratelli Kalos furono inviati nel loro tratto di cantiere edile e, vedendo una moltitudine di cinesi cenciosi e apatici, Kalos piccolo credette di essere arrivato in un campo profughi.

«Questi sarebbero i nostri operai?» chiese.

Kalos grande, che sembrava adattarsi più facilmente all'ambiente cinese, scendendo da cavallo rispose: «Pensavi fossero al livello degli operai di Manchester? Impugna bene il tuo bastone. Quando sarà necessario colpirli, non dovrai dimostrarti benevolo.»

Quando Kalos grande si avvicinò a quel gruppo di operai, sentì delle folate di cattivo odore che quasi lo fecero svenire.

Capì da dove proveniva e con il bastone colpì la pesante e ingombrante tunica di cotone imbottito che aveva indosso un operaio: «Tu, tu e anche voi! Buttate subito questi stracci puzzolenti nel fuoco. Figli di cagna, con un clima così caldo, come pensate di lavorare con tutta questa roba addosso?»

Ma gli operai cinesi rimasero immobili a osservarlo, come tante pecorelle smarrite dinnanzi a un lupo sanguinario. Kalos grande prima colpì uno alla testa, poi un altro sul corpo, ma gli sembrò di colpi-

re solo dei pezzi di legno. Nel cantiere la temperatura superava i trentacinque gradi, Kalos grande era madido di sudore, tuttavia non riusciva a far togliere a quegli ebeti di operai cinesi le vesti di stoffa pesante. Ma che razza di vestiti erano? Lunghi fino alle caviglie, sembravano dei sacchi di iuta o le camicie da notte delle vergini. Kalos grande estrasse dalla cintola la pistola, pensando di dare una dimostrazione della sua forza.

«Fermo! E tu saresti un europeo civilizzato?» e da dietro il gruppo sopraggiunse la voce di una donna francese.

I fratelli Kalos guardarono in quella direzione e videro spuntare dalla folla una donna bianca, con in testa un elmetto bianco, una divisa da operaio e alti stivali da equitazione. Sembrava un angelo caduto dal cielo, capitato in mezzo alle sofferenze umane, in un campo dove regnavano disordine, indifferenza, desolazione, disagio e anormalità.

«Voi siete i nuovi responsabili dei lavori, giusto? Felice di conoscervi. Sono Louise, la dottoressa di questo tratto di cantiere.»

«Oh, signorina Louise, sono onorato di essere al Suo servizio.»

Kalos grande rimase molto sorpreso e sul suo viso apparve subito un sorriso. Da quando aveva lasciato Marsiglia e si era imbarcato sulla nave “Australiana”, non aveva mai visto una donna europea così bella e, quando era ancora in Europa, non aveva mai nemmeno visto una nobildonna vestita in quel modo. Forse la nuova moda europea richiedeva che le signorine indossassero divise da operai con lunghi calzonni?

«Sono arrivati solo ieri, dal Nord della Cina, dopo aver percorso più di tremila chilometri. Non hanno altri vestiti» disse Louise.

La sua voce era rauca, l'espressione stanca, ma tutto ciò non incideva sulla sua bellezza splendente.

«Allora li facciamo lavorare così? Dove sono gli attrezzi? Chi dirà loro come si costruisce una ferrovia?» chiese Kalos grande.

Louise alzò le spalle: «Si dice che i cinesi sappiano fare tutto, la loro capacità di resistenza alle fatiche e di sopportazione è paragonabile alla "pazienza di Giobbe"». Questa forse è la nostra sfida. La città di Roma non è stata costruita in un giorno, perché mai dovrebbe esserlo una ferrovia? Là ci sono due casse di disinfettanti, dovrai pensare a distribuirli. Prima digli di livellare il campo, poi di costruire un capannone e infine di spargere il disinfettante. Se la peste si diffonde, nessuno più lavorerà per te.»

Kalos grande non ascoltò nulla di ciò che aveva detto quella donna europea, ma annuì con il capo. Il suo sguardo era completamente perso negli occhi blu della signorina Louise.

«Attenzione! Bisogna spiegargli bene che questi disinfettanti non sono bibite da deglutire. L'altro giorno due operai di un tratto di cantiere più a sud hanno mangiato degli esplosivi gialli pensando fossero pasticcini.»

I fratelli Kalos compresero benissimo e il grande scoppiò in una risata fragorosa «Oh Dio, questa è la storia più interessante che abbia mai sentito da quando sono arrivato al cantiere!»

«Interessante? Non siamo riusciti a salvare nessuno dei due operai. Lo trovi divertente?»

Detto ciò Louise se ne andò e, dopo pochi passi, voltandosi di nuovo, gli disse ancora: «Ricordati! Non devi assolutamente fargli bere l'acqua se prima non viene bollita, questa è una pessima abitudine dei cinesi, sei responsabile di ciò che fanno. Spero che tu trattassi bene questi operai cinesi, non dimenticare la tolleranza e la benevolenza dei cristiani. Sei cristiano?»

«Sì...» rispose lui a bassa voce senza aggiungere altro.

Quella donna dal portamento nobile nel parlare aveva una grinta indiscutibile. In seguito Kalos grande non riuscì mai a capire perché fosse giunta in quel luogo, sacrificando la propria vita per la ferrovia. Avrebbe dovuto frequentare gli eleganti circoli di Parigi oppure, come un angelo salvatore, muoversi nelle stanze dei pazienti di un ospedale lindo e ordinato e non stare in mezzo a uomini sudici e rozzi. Gli angeli appaiono sempre nei momenti difficili. Dio sapeva che Kalos grande lo stava ringraziando. Anche se quel furfante da molto tempo non entrava più in chiesa per confessarsi, Dio era onnipresente e riteneva che un mascalzone come lui avesse più bisogno di aiuto.

L'opera edile iniziò in una situazione di caos totale, gli operai cinesi sembravano davvero arrivare dal Regno dei nani di Gulliver, il più alto di tutti sfiorava la spalla di Kalos grande e la maggior parte di loro gli arrivava solo alla vita. Kalos non li trovava per nulla carini, dietro la nuca avevano lunghe trecce e le loro tuniche di stoffa imbottita, ormai stinte, erano luride e puzzolenti. Si spulciavano dai pidocchi ed era una scena deprimente, tanto che Ka-

los grande aveva sempre la tentazione di raccogliarli, non uno ma tre o cinque e di buttarli il più lontano possibile. Tuttavia, i trecento “porci cinesi” che doveva controllare lavoravano bene quando li obbligava ad arrampicarsi come scimmie lungo le pareti dei dirupi, per far scoppiare la roccia con la dinamite e aprire una galleria nella montagna servendosi di vanghe di ferro, perforatrici di acciaio, bilancieri, larghe ceste di bambù, carrelli manuali, picconi e petardi. Dopo diversi giorni di lavoro, Kalos grande non poté non ammettere che quegli operai cinesi, nel sopportare le fatiche e il duro lavoro, avevano una costanza sorprendente. Anche se gli veniva comandato di fare un lavoro pericoloso, ovvero stare sospesi in aria nel dirupo e far scoppiare la roccia con la dinamite, e sebbene ci rimettesse sempre la vita qualcuno, nessuno mai disobbediva agli ordini.

La valle tranquilla tremò per lo spavento, gli uccelli e le bestie fuggirono gradualmente e, quando gli alberi secolari furono abbattuti, lanciarono un grido di protesta, ma nessuno li ascoltò. Il dio della montagna non capiva perché le rocce, che erano state solide e resistenti per centinaia di milioni di anni, ora fossero ridotte a un ammasso di polvere, le anime dei morti, che erano rimaste profondamente addormentate per secoli, ora, con gli scavi, uscivano dalle loro vecchie tombe e vagavano nei ruscelli prosciugati oppure lungo i margini di strade antiche o in mezzo agli arbusti e alla boscaglia e nessuno badava ai loro lamenti di dolore. Quando si avvicinava la notte, si riuscivano a intravedere i fantasmi che arrancavano nelle ombre profonde del crepuscolo. La gente, fuori dai capannoni, doveva accende-

re tanti falò per allontanare gli spiriti solitari e inquieti che si presentavano alla porta per rivendicare giustizia. Dopo una giornata di lavoro, gli operai erano così stanchi che subito crollavano, dentro un capannone si ammassavano una decina di uomini che, dopo una parca cena, si addormentavano. Alcuni, nel sonno profondo, circondati da quella moltitudine di spiriti vaganti, essendo molto deboli fisicamente, venivano rapiti dall'angelo della morte e la mattina seguente, gli amici operai, svegliandosi, scoprivano che chi stava accanto a loro non si sarebbe più alzato. La maggior parte degli operai arrivava dalla Cina del Nord, dalle città di Tianjin o dalle province dello Shandong, Hebei e Henan. Erano tutti poveri contadini che, per due dollari d'argento, erano stati imbrogliati ed erano finiti nelle foreste tropicali del Regno del Sud ad aprire gallerie e costruire una ferrovia, ed era naturale che non riuscissero ad adattarsi al clima. A parte le genti del Nord, anche gli indigeni stessi che vivevano nello Yunnan facevano molta fatica ad adattarsi al clima caldo umido della valle, che rasentava i quaranta gradi. Zanzare, pidocchi, pulci, serpenti velenosi, sanguisughe e vespe erano l'incubo di molti operai. Una volta, Kalos piccolo aveva attraversato un torrente e, arrivato sull'altra sponda, aveva scoperto che i suoi alti stivali da equitazione erano ricoperti di uno strato di materia carnosa. Gli stivali non si vedevano più, era come se la carne delle sue gambe fosse fuoriuscita all'esterno. Guardando meglio si era spaventato perché aveva capito che gli stivali non erano andati persi ma si erano ricoperti interamente di sanguisughe che si arrampicavano con foga sulle sue gambe. Non

era nemmeno riuscito a sganciarne la fibbia, che ne era stata completamente occultata.

Ma quello non era l'episodio più terribile. Un giorno i cinque operai controllati da Kalos piccolo, durante i lavori, avevano colpito un grosso vespaio e gli insetti incattiviti avevano iniziato a librarsi in aria e a volare nella loro direzione per attaccare il territorio nemico. Kalos piccolo in un batter d'occhio aveva visto i cinque operai diventare uno per uno un nugolo di vespe, erano corsi all'impazzata tenendosi la testa e poi si erano rotolati a terra e, in meno di tre minuti, nella lotta, avevano smesso di respirare. Dopo essere stati salvati dal personale, avevano le teste gonfie e grosse come palloni da basket.

«Ma che diavolo di posto è questo? A parte pietre e bestie selvatiche di ogni dimensione, qui c'è solo morte» si era lamentato un giorno con il fratello, dopo essersi sorbiti le lamentele collettive degli operai.

Il giorno prima, una ripetuta esplosione con fuochi aveva portato via la vita a due operai e quel giorno invece era accaduto il fatto increcioso delle vespe. Gli operai non ascoltavano più le direttive di Kalos piccolo e, quando lui alzava il bastone, provocava solo delle risa sarcastiche.

A quei tempi Kalos piccolo era solo un giovane non ancora diciottenne e, dinnanzi a quella moltitudine di operai apparsi all'improvviso, l'addetto della compagnia ferroviaria era in grosse difficoltà. Anche se era di corporatura esile e aveva un viso imberbe, doveva controllare più di trecento lavoratori. I capi cantiere stranieri avevano quasi tutti delle grandi barbe, questo particolare era il loro segno

distintivo e alla moda, mentre il mento degli operai cinesi era completamente liscio, davano l'impressione di essere deboli e infantili, in realtà molti di loro erano solo ragazzi dell'età del piccolo Kalos. I fratelli Kalos, a poca distanza, controllavano ognuno un tratto di cantiere e il grande, che aveva maggiori capacità, sopperiva al lavoro del fratello.

«Osano prenderti in giro?» gli chiedeva.

«Sì – rispondeva lui vergognoso – Con la paura che hanno di saltare in aria per un'esplosione... del mio bastone se ne fanno un baffo.»

Kalos grande a quel punto riteneva di dover impartire qualche lezione al fratellino debole di carattere: «Seguimi e guarda come tratto questa manica di “porci cinesi!”»

Il gruppo di operai scioperanti era formato all'incirca da duecento persone, alcuni erano fermi in piedi, altri accovacciati sui talloni, altri ancora tenevano in mano gli attrezzi e infine c'era chi nascondeva le mani nelle maniche larghe del vestito. Il clima era teso, sembrava che la dinamite non ancora scoppiata non fosse nella grotta ma si nascondesse in mezzo alla folla. Se qualcuno per sbaglio avesse acceso la miccia, solo Dio poteva sapere se gli operai, le cui vite erano paragonabili a quelle di tante formiche, tutti insieme, avrebbero scagliato i picconi contro i fratelli Kalos riducendo le loro carni in poltiglia.

Kalos grande fece camminare il fratello dietro di sé, estrasse la pistola e avanzò verso quelle persone silenziose. Intenzionalmente, con le suole, sollevò una nube di sassolini sotto i suoi piedi e con occhi sinistri e taglienti fissò il primo uomo che osò reggere il suo sguardo. Quando quest'ultimo si lasciò pren-

dere dallo spavento, Kalos grande lo raggiunse afferandolo per il colletto della tunica e lo alzò da terra.

«Sei tu che deridi il tuo capocantiere?» gli chiese con tono di voce aggressivo e, sotto la barba, l'enorme bocca sembrava quella insanguinata di un leone.

«No, non sono io» rispose l'uomo agitato.

«Allora dimmi. Chi è?» e continuò a scuoterlo in aria.

«Io... non lo so.»

«D'accordo, anch'io non so quando scoppierà la dinamite, te ne occuperai tu personalmente!» e lo buttò in un angolo, afferrandone subito un altro: «Rispondimi! Sei tu che deridi il tuo capocantiere?»

L'uomo in questione era esile come una canna di bambù, a prima vista era un oppiomane. Kalos grande sapeva che molti operai del cantiere utilizzavano il misero denaro che guadagnavano per fumare l'oppio. Da quando avevano contratto quel brutto vizio, resistevano alla stanchezza del lavoro e alla minaccia della morte.

«Non sono io, è lui!» strillò quindi il povero diavolo, indicando nella folla un cinese piuttosto robusto.

Kalos grande l'aveva già individuato ma, per dimostrare ancora il suo potere e per far capire al fratello come si dovessero trattare quei cani sciolti di cinesi, ne afferrò un altro e chiese molto compiaciuto: «È lui?»

«È lui!» rispose con franchezza l'uomo che stava nelle sue mani.

Liberò i due, estrasse la pistola che aveva alla cintola e rivolto a quell'uomo corpulento disse: «Vieni fuori!» ma l'uomo non dovette fare un passo, perché tutti gli altri all'unisono si spostarono da una parte

Note

1. La moneta in uso nel Vietnam della colonia francese.
2. Secondo un proverbio occidentale, Giobbe rappresenta una persona capace di sopportare qualsiasi sofferenza, un uomo buono e fermo nella fede. Vedi la Bibbia, "Libro di Giobbe" dell'Antico Testamento. Giobbe era un uomo pio, giusto e felice, ma Satana era invidioso e fece una scommessa con Dio. Disse che Giobbe era buono e religioso solo perché viveva una vita agiata. Per questo Dio lo mise alla prova, gli tolse prima tutti i beni e poi anche i figli, riducendolo a una vita di stenti. Giobbe però rimase fedele a se stesso nella bontà e nella fede e superò la prova.
3. Sinonimo di persona ricca.
4. Un tipo di blu scuro, a metà tra l'indaco e l'oltremare.
5. Antica unità di misura cinese. Un *ren* equivale a 7 o 8 *chi* (un terzo di metro). Mille *ren* sono all'incirca duemila metri.
6. Sciamani dell'etnia Yi.
7. Capo tribù o signorotto dell'etnia di appartenenza che, durante l'epoca feudale, governava le zone abitate dalle minoranze.
8. Unità di lunghezza pari a mezzo chilometro.
9. Dolce tipico dello Yunnan.
10. Unità di misura equivalente a $\frac{1}{3}$ di metro.
11. Nel 1900 otto nazioni (Inghilterra, Francia, Germania, Russia, Stati Uniti, Giappone, Italia e Impero Austro-Ungarico) occuparono la Cina.
12. Termine con cui, nell'antichità, si chiamava un ufficiale distrettuale.
13. Antico nome di Hanoi: Dong Kinh o Tonchino (Capitale dell'Est).
14. La Rivolta di Wuchang del 10 ottobre 1911, diede inizio alla rivoluzione di Xinhai, che portò al crollo della Dinastia Qing e alla costituzione della Repubblica cinese.

15. Cervide asiatico, originario del Vietnam.
16. Per gli Yi e altre minoranze etniche cinesi, alle origini, il genere umano sarebbe stato partorito da una zucca.
17. Festa tradizionale Yi, durante la quale si venera il fuoco.
18. Espressione tipica di Kunming, paragonabile al “Miii” siciliano.
19. Cantico di epoca Tang del poeta Bai Juyi: “Avendo reso, per effetto, illustre e prospera la propria famiglia, fece sì che, da allora in poi, nel vasto territorio dell'impero padri e madri preferissero una figlia femmina anziché un maschio”.
20. Lo Scimmiotto, personaggio leggendario, protagonista del romanzo classico “Il viaggio verso Occidente”.
21. Re degli Inferi.
22. Militare e stratega cinese. Primo ministro durante il Periodo dei Tre Regni.
23. Lago di Kunming.
24. Abito tradizionale cinese in seta, attillato, con spacchi laterali e bottoni a farfalla.
25. Antico strumento a corda.
26. In cinese il termine è dispregiativo.
27. Eroe della letteratura cinese, protagonista del romanzo classico “I Briganti”.
28. Personaggio della mitologia greca.

Prologo	9
1 - L'anno del Pitone	20
2 - L'anno del pangolino	54
3 - L'anno della lucertola	82
4 - L'anno del cervo	123
5 - L'anno della scimmia	178
6 - L'anno del leopardo	237
7 - L'anno della capra	274
8 - L'anno del coccodrillo	322
9 - L'anno della lontra	382
10 - L'anno della tigre	422
Postfazione	483
Intervista all'autore	489
Note	497